

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

20 

I

I VESPRI SICILIANI

Dramma in cinque atti

DI G. SCRIBE E C. DUVEYRIER

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

GIUSEPPE VERDI

obbl. 1/2

REGIO STABILIMENTO



TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI

PERSONAGGI

ATTORI



GUIDO DI MONFORTE, governatore di Sicilia per Carlo di Angiò, re di Napoli	sig. (Primo Baritono)
Il Sire di BETHUNE, ufficiale francese	» (Basso)
Il Conte VAUDEMONT, ufficiale francese	» (Basso)
ARRIGO, giovane siciliano	» (Primo Tenore)
GIOVANNI DA PROCIDA, medico siciliano	» (Primo Basso)
La Duchessa ELENA, sorella del Duca Federigo d'Austria.	sig. ^a (Prima donna Sop.)
NINETTA, sua cameriera	» (Contralto)
DANIELI, Siciliano	sig. (Tenore leggero)
TEBALDO, soldato francese.	» (Secondo Tenore)
ROBERTO, soldato francese	» (Secondo Basso)
MANFREDO, Siciliano.	» (Secondo Tenore)

Siciliani, Siciliane, Soldati francesi.

COMPARE E CORPO DI BALLO.

Soldati francesi, sei giovanette, quattro Paggi,
Maestro di Cerimonie, Nobili d'ambo i sessi, quattro Ufficiali,
due Penitenti, un Carnefice, Siciliani.

L'azione è in Palermo, l'epoca il 1282.

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta la gran piazza di Palermo. In fondo alcune strade ed i principali edifizii della città. - A destra dello spettatore il palazzo di Elena. - A sinistra l'ingresso ad una caserma con fasci d'armi. - Dallo stesso lato il palazzo del governatore a cui si ascende per una gradinata.

**TEBALDO, ROBERTO, SOLDATI FRANCESI, SICILIANI,
poi BETHUNE e VAUDEMONT.**

(Tebaldo, Roberto con parecchi soldati francesi hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi siedono intorno e bevono. Siciliani e Siciliane attraversano la piazza, formano de' gruppi qua e là, guardando biecamente i soldati francesi).

CORO

TEB., ROB., SOLD. FRAN.

Al cielo natio,
Sorriso di Dio,
Voliam col pensier
Tra i canti e i bicchier.
Con fronde d'alloro,
Col vino e coll'oro
Del pro' vincitor
Si premii il valor.

(alzando il bicchiere)*

TEB.

ROB.

TEB.

ROB.

()* Evviva, evviva il grande capitano !..
Di Francia orgoglio e primo per valor!
Fulmine in guerra...

Mai non fere invano,

Ed è de' suoi l'amor! *(in questo mentre)*
escono dalla caserma Bethune e Vaudemont
tenendosi in atto famigliare)

Così di queste mura
Che chiamano Palermo,

I Vespri Siciliani

Lo disse il General!... mio duce, è ver?...
(barcollando alquanto ed indirizzandosi a Bethune)
Noi siam signori!

BET. (ridendo) Olà! il tuo piè vacilla!

ROB. Soldato, ebbro tu sei!
Ebbro son io... d'amore!
Ogni bellà mi piace!

BET. (sempre ridendo) È il Siciliano
Geloso, e alter delle sue donne il core!

ROB. Cor non v'ha che non ceda (sempre barcollando)
D'un cimiero alla vista! (a Teb.)
Vedrai!...

TEB. Ma i lor consorti?

ROB. Vincitor generoso
M'avran donna gentile e facil sposo.

CORO

FRANCESI
Al cielo natio, ecc.

SICILIANI
Con empio desio, ecc.

SCENA II.

La Duchessa ELENA, NINETTA, DANIELI e detti. Elena vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Ninetta e seguita da Danieli, attraversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata con rispetto dai Siciliani, coi quali familiarmente si trattiene in colloquio.

VAU. Qual s'offre al mio sguardo - del ciel vaga stella?
Tra noi qual si noma - sì rara beltà? (a Bet.)

BET. A lutto vestita - del prence sorella,
Cui tronco fu il capo - ostaggio qui sta!
Or mesta deplora - l'amato fratello...

VAU. Amico allo Svevo - che tanto l'amò. (con vivacità)
Affetto fatale - che il sangue scontò!

BET. Quest'oggi ricorda quel di doloroso...

VAU. All'ombra fraterna - invoca riposo.

BET. E ultrice su noi - la folgor del ciel! (sorridente)

VAU. E a dritto, chè il duce - fu troppo crudel!

BET. Ah! taci: ad un soldato

Mal s'addicon tai detti!...

(Bethune saluta rispettosamente Elena e rientra nella caserma con Vaudemont)

SCENA III.

Detti, meno Vaudemont e Bethune.

DAN. O di fatale,
Giorno di duol, ove il nemico ferro

De' migliori suoi figli
Il suol materno orbava!

ELE. Mio fratel, Federigo! o nobil alma! (a parte)

Fior che rio turbin svelse
Nel suo primier mattino!

Morte, morte al crudel che la tua vita

Troncava... E indifferente a tanto eccidio

Qui stassi ognun!.. Da me vendetta omai,

O mio fratel! e sol da me tu avrai.

ROB. Assai nappi vuotammo: or la canzone
Ci allegri... il Siciliano (alzandosi da tavola)
Canti le nostre glorie!

TEB. Il pensi?

ROB. Per mia fè! canto gentile (completamente ubbriaco)
Fra queste belle chi sciorrà?

Fior di beltade, a te s'aspetta! or via... (avvicinandosi barcollando ad Ele.)

NIN. Di noi che fia? (a Dan.)

ROB. Signor mi fe' dei forti

Il dritto, e al vincitor mal ti sottraggi!
Non più s'indugi! olà!

NIN. Soldato! e tanto ardite!...

(con isdegno e facendo atto di proteggere Elena)

ELE. Taci!
(ritenendo Ninetta)

ROB. Tu canterai!... ovver... (minacciose ad Elena)

ELE. Udite!.. (con calma)

(Roberto e Tebaldo coi Francesi hanno di nuovo occupato il loro posto intorno alla tavola: poco a poco il popolo siciliano s'avvicina ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente.)

ELE. (avanzandosi sul limitare della scena)
 In alto mare e battuto dai venti,
 Vedi quel pino in sen degli elementi
 A naufragar già presso? - ascolti il pianto
 Del marinar dal suo navile infranto?
 Deh! tu calma, o Dio possente,
 Col tuo riso e cielo e mar;
 Salga a te la prece ardente,
 In te fida il marinar!

Iddio risponde in suo voler sovrano:
 » A chi fida in sè stesso il cielo arride.
 » Mortali! il vostro fato è in vostra mano!

Coraggio, su coraggio,
 Del mare audaci figli;
 Si sprezzino i perigli;
 È il gemere viltà!

Al ciel fa grave offesa
 Chi manca di coraggio:
 Osate! e l'alta impresa
 Iddio proteggerà!

(guardando con espressione il popolo che la circonda)
 E perchè sol preci ascolto?
 Perchè pallido è ogni volto?

Nel più forte del cimento
 Voi tremate di spavento?

Su, su, forti! al mugghiare dell'onda
 E agli scrosci del tuono risponda,
 Si desti il vostro ardor,
 Invitti cor!

Coraggio, su coraggio, ecc.

CORO DI SICILIANI (a parte e a mezza voce)

A quel dir - ogni ardor
 Si destò - nel mio cor.
 Sospirar - è viltà!
 L'onta ria - vendichiam,
 Il servir - disprezziam,
 E con noi - Dio sarà.

TEB., ROB. e SOLDATI FRANCESI (bevendo senza prestare
 attenzione a quanto succede intorno ad essi)
 Di vin colmi i bicchieri
 Rallegrano ogni core,
 Raddoppiano il valore;
 Beviamo alla beltà!

ELE. Santa voce dell'onore (con forza, e guardando i Francesi che v'er lei si rivolgono)
 A quei cori già parlò.

ELE., NIN., DAN. (con forza) SICIL. (con forza)

Coraggio, su coraggio, Del mare audaci figli: Si sprezzino i perigli, Iddio vi guiderà!	Coraggio, su coraggio! Siamo del mare i figli: Si sprezzino i perigli, Iddio ci guiderà.
Si vendichi l'offesa, Si spezzi il rio servaggio; Osate! e l'alta impresa Il ciel proteggerà!	Si, vendichiam l'offesa, Spezziamo il rio servaggio; Osiamo! e l'alta impresa Il ciel proteggerà!

CORO DI FRANCESI (sempre a tavola)

Più di cotal frastuono,
 D'urtati nappi il suono
 Gradito a noi sarà!
 Col giuoco e il vin l'amore
 Scalda al soldato il core,
 Di sè maggior lo fa.

ELENA, NINETTA, DANIELI e CORO DI SICILIANI (animandosi
 Andiamo! orsù, coraggio, mutuamente)
 Si vendichi l'oltraggio,
 L'acciar risplenda - del prode in man!
 Corriam, feriam!

(i Siciliani con pugnali sguainati van sopra ai Soldati francesi: un uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del Governatore: è solo e senza guardie)

TUTTI Egli! oh ciel! (arrestandosi spaventati)

ELE. O furor!... Che mai veggio?
 Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!
 (Monforte getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperioso: fugge ognuno lasciando deserta la piazza: non restano in iscena che Monforte, Elena, Ninetta e Danieli)

SCENA IV.

ELENA, NINETTA, DANIELI e MONFORTE.

ELE. D'ira fremo all'aspetto tremendo,
 L'alma mia raccapriccia d'orror!
 O fratello! a te penso gemendo,
 E vendetta sol spira il mio cor!
 NIN., DAN. Tace l'ira all'aspetto tremendo,
 Il mio seno s'agghiaccia d'orror!
 Al fratello ella pensa fremendo,
 E vendetta già spira il suo cor!
 MON. D'odio fremon compresso, tremendo, (a parte)
 Ma di sprezzo sorride il mio cor!
 Freman pur, ma divorin tacendo
 La vergogna e l'imbelle furor!

SCENA V.

Gli stessi, ARRIGO arrivando dal fondo vede ELENA e corre a lei senza scorgere MONFORTE, che s'arresta all'arrivo d'ARRIGO ed a lui s'avvicina lentamente.

ARR. O donna!

ELE. O ciel! chi veggio?

ARR. Arrigo!... e il crederò?... tu prigioniero...
 (con vivacità)
 Ah! sì, tra cari miei,
 Del mio destino incerti, in questo loco
 Libero io stommi!

ELE., NIN.

Oh! che di' tu?

ARR.

Tremanti

Giudici pronunciaro equa sentenza!
 Cotanto osaro di Monforte in onta!

ELE., NIN. Gioia! e fia ver?

ARR. Sì, appieno assolto io sono!
 E fu mera giustizia e non perdono!

MON. (avanzandosi sorridente)
 Di sconoscente core
 Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui
 Rendi di sua clemenza!

ARR. Meglio di ch'egli è lasso! al ferro il braccio
 Or manca ed alle faci,
 Se non il core: e affine
 Di colpir meglio, si riposa!

ELE. Ah taci! (con ispavento)

NIN. Non osar!...

ARR. E perchè? - così il recasse
 Innanzi a me fortuna
 E a mia vendetta!

MON. Il tuo timor rinfranca:
 Or lo vedrai! (tranquillamente)

ARR. Dov'è?

MON. Qui stassi!

ARR. Cielo!

ELE. Ahimè! che fia di lui? (a parte)

MON. Ebben! non mi rispondi?

ARR. Ah! nol poss'io!... nol vedi?... io non ho brando!
 MON. Sgombrate! (*) E tu qui resta (**): io tel comando!

(* ad Ele., Nin. e Dan.) (** ad Arrigo)
 (Ele., Nin. e Dan. entrano nel palazzo a diritta; Arr. vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Monforte)

SCENA VI.

MONFORTE ed ARRIGO.

MON. Qual è il tuo nome?

ARR. Arrigo!

MON. Non altro?

ARR.

Il mio rancore
Ti è noto! al mio nemico
Ciò basti!

MON.

E il genitore?

ARR.

Io genitor non ho!
So che ramingo ed esule
Traeva i giorni suoi
Lungi dal tetto patrio,
Lontan dai cari suoi...

MON.

Or di tua madre narrami!

ARR.

Ah! non è più colei!
Già dieci lune scorsero,
Che lasso! io la perdei;
Or la ritroverò!

(mostrando il cielo)

MON.

Io so che pria di perderla
Del duca Federigo
T'accolse già la reggia...

ARR.

Si, m'albergò la stanza
Di quell'eroe!...

MON.

Fellone!

ARR.

Su me vegliò magnanimo
Tra le guerriere squadre;
I passi miei sorreggere
Ei pur degnò qual padre;
Gli alti d'onore esempi
Fu gloria mia seguir;
Io per lui vissi e intrepido
Per lui vogl'io morir.

ARR.

Di giovane audace
Punisci l'ardir:
Mi sento capace
D'odiarti e morir!
Non curo ritorte,
Disprezzo il dolor;
Incontro alla morte
Va lieto il mio cor!

MON. (guardando Arrigo)

(Ammiro e mi piace
In lui quell'ardir:
Lo credo capace
D'odiarmi e morir!
Non cura ritorte,
Disprezza il dolor;
In faccia alla morte
Non trema il suo cor!)

MON. Dovrei punirti, incauto,
Ma scuso un folle ardire!

ARR. Pietade in te?

MON. Si! tacciono

In alma grande l'ire:

E per salvarti io voglio

Offrire al tuo valor

Eccelsa meta, o giovane,

Degna d'un nobil cor.

Al sol pensier di gloria

Fremere in sen tu dêi!

ARR.

La gloria! - e dove mercasi?

MON.

Sotto i vessilli miei!

Vien tra mie schiere intrepide,

T'affida al mio perdon;

Vieni, per me sei libero!

ARR.

No, no: si vil non son!

ARR.

MON.

No, no: d'un audace

Punisci l'ardir:

Mi sento capace

D'odiarti e morir!

Disprezzo ritorte,

Non curo il dolor:

Incontro alla morte

Va lieto il mio cor!

MON.

Adunque vanne! e immemore (freddamente)

La mia clemenza oblia!

Ma, giovinetto, ascoltami:

Odi un consiglio in pria!

Là vedi quell'ostello? (indicando il palazzo

ARR.

Ebben?

di Elena)

MON.

La soglia mai

Non dêi varcar di quello.

ARR.

E perchè?

MON.

Lo saprai!

Paventa che il tuo core (in tuono misterioso)
Arda d'inafausto amore!...

ARR. O ciel! (con sorpresa)

MON. A me lo credi,

L'amor ti perderà!

ARR. Chi disse a te?... (turbato)

MON. Tu il vedi!

Leggo nel tuo pensiero;

Per me non v'ha mistero,

Tutto a me noto è già!

Ah fuggi! io tel ripeto!

ARR. E con qual dritto?

MON. Incauto

Il dissi, io voglio! va!

ARR. Non curo il tuo divieto,

Legge il mio cor non ha!

MON. Temerario! quale ardire!

Meno altier t'arrendi a me!

Non destarmi in sen quell'ire

Che cadran su voi, su te!

ARR. Sono libero, e l'ardire

Di grand'alma è innato in me!

L'ira tua mi può colpire,

Ma non tremo innanzi a te!

MON. Freno al tuo folle ardire!

E quella soglia non varcar giammai!

Io tel comando!

ARR. Tu?

MON. Sì! l'odio mio

Fu ognor mortale...

ARR. E pure io lo disprezzo!

MON. E morte avrai!

ARR. Per lei disfido io morte!

(sale i gradini del palazzo di Elena: batte: la porta
s'apre: Arrigo vi entra. - Monforte lo guarda con
commozione, ma senza sdegno: cade il sipario)

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

*Il teatro rappresenta una ridente valle presso Palermo - a
ritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci - a sinistra
la Cappella di Santa Rosalia - in fondo il mare. - Due uo-
mini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva - il
pescatore che la conduce s'allontana.*

PROCIDA solo.

O patria, o cara patria, alfin ti veggo!

L'esule ti saluta

Dopo sì lunga assenza;

Il tuo fiorente suolo

Bacio, e ripien d'amore

Reco il mio voto a te, col braccio e il core!

O tu, Palermo, terra adorata,

De' miei verdi anni - riso d'amor,

Alza la fronte - tanto oltraggiata,

Il tuo ripiglia - primier splendor!

Chiesi aita a straniere nazioni,

Ramingai per castella e città:

Ma insensibili ai fervidi sproni,

Rispondeano con vana pietà! -

Siciliani! ov'è il prisco valor?

Su,orgete a vittoria, all'onor!

(Manfredo e parecchi compagni di Procida approdano colle
barche o discendono dalla collina, a diritta e gli fan cerchio)

Ai nostri fidi nunzio

Vola di mia venuta,

E della speme che in lor cor ripongo.

Tu va in traccia d'Arrigo: e lui previeni (ad un altro)

E la Duchessa ancora,
Che qui entrambi li attendo e tra brev' ora!

(i due partono - gli altri si fanno intorno a Procida)

Nell' ombra e nel silenzio

Più certa è la vendetta;

Non teme e non l' aspetta

Il barbaro oppressor.

Santo amor, che in me favelli,

Parla al cor de' miei fratelli;

Giunto è il fin di tanto duolo,

La grand' ora alfin suonò!

Salvo sia l' amato suolo,

Poi contento io morirò!

CORO Nell' ombra e nel silenzio (a mezza voce)

Più certa è la vendetta;

Non teme e non l' aspetta

Il barbaro oppressor.

PRO. Partite - silenzio,

Prudenza ed ardir!

CORO Partiamo - silenzio, (partono)

Prudenza ed ardir!

PRO. Alfin, dilette amici, (scorgendo Ele. ed Arr.)

Io vi riveggo!

SCENA II.

PROCIDA, ELENA ed ARRIGO venendo dalla chiesetta
a sinistra.

PRO. (andando loro incontro) Voi, duchessa !... Arrigo !...

ELE. È lui!

ARR. Procida !... amico !...

PRO. Il vostro servo !...

ELE. Nostra sola speranza!

PRO. Bisanzio e Spagna scorsi,

Chiedendo ovunque aita!

ELE. Di Pietro d' Aragona è nostro il voto? (con

ARR. Esso è per noi? (ansietà)

ELE. Che ti promise?

PRO. Nulla

Ancora; perchè in nostro

Favor la spada egli disnudi alfine,

Vuole che insorga la Sicilia intera!

A tal prezzo è per noi. - E la Sicilia

È pronta? dite: che sperate omai?

ARR. Nulla! somnesso il core,

Impaziente freme,

Ma incerta e lenta, o tutto o nulla teme!

PRO. S' infiammi il suo disdegno,

E stretti e insiem concordi,

Opriam!

ARR. Già lo tentai! scarso di forze

Ancora, il popol dubbia!

PRO. Ebben, dovremo

Suo malgrado tentare

Un colpo audace, estremo!

E sorga il giorno alfine

Che di novelli oltraggi

Lo colmi il fero Franco.

Ond' ei si desti e s' armi la sua mano!

ARR. Può sorgere un tal giorno... (pensando)

ELE. Le fidanzate coppie,

Che a piè dell' ara con solenne rito

La cittade congiunge,

Pretesto fian !...

ARR. Popolo folto accorre...

PRO. E fa lievi i perigli!

È forte in massa: e il popolare ardore,

Pur da scarsa scintilla acceso, in breve

Divampa! All' opra! alto è il disegno ed alto

Io chiedo un cor che il mio desir coroni,

Ed un braccio!

ARR. Ma quale?

PRO. Il tuo!

ARR. Disponi!

(Procida parte a diritta)

SCENA III.

ARRIGO ed ELENA.

ELE. (ad Arrigo dopo un istante di silenzio)
Quale, o prode, al tuo coraggio,
Potrò rendere mercè?

ARR. Il mio premio è nell'omaggio
Che depongo al vostro piè!

ELE. Del tiranno minaccioso
L'ira in te nulla potè?

ARR. Con lui tutto... io sì... tutt'oso,
E sol tremo innanzi a te!
Da le tue luci angeliche

Scenda di speme un raggio,
E ribollir quest'anima
Può di novel coraggio.

O donna, t'amo! Ah sappilo,
Nè voglio altra mercè,

Che il dritto di combattere
E di morir per te.

ELE. Presso alla tomba ch'apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito,
Che nel mio petto io sento!
Tu, dall'eccelse sfere,
Che vedi il mio dolor,
Fratello, deh! perdonami
S'apro agli affetti il cor!

ARR. Io ben intesi? tu non mi disprezzi?
L'ardito voto del mio cor perdoni?
Tu d'un soldato umile
Non isdegni la fede
E l'oscura miseria?

ELE. Il mio fratel deh! vendica,
E tu sarai per me
Più nobile d'un re!

(Proceda parte a sinistra)

ARR. Su questa terra, misero,
Solo e deserto sto!

ELE. Il mio fratello vendica,
Arrigo, e tua sarò!

ARR. Sì, lo vendicherò!

ELE. Lo giuri?

ARR. Il giuro!

O donna, io tel prometto:
Lo giuro sull'onor!

ELE. Il giuramento accetto:
Riposo sul tuo cor!

SCENA IV.

ELENA, ARRIGO, BETHUNE con seguito
di parecchi Soldati.

BET. Cavalier, questo foglio (ad Arr. presentandogli una
lettera)
Il vicere v'invia!

ARR. Un invito alla danza! (leggendo con istupore)

BET. Eccelso onore

Egli vi rende affè!

ARR. Ch'io non accetto!

BET. Sì gran favor, signore,
Delitto è ricusar!

ARR. Pur lo ricuso!

BET. Ed in suo nome allora io vel comando!

Via! ci seguite, e tosto! (con alterigia)

ARR. Ah! no: l'oltraggio

Non soffrirò! (sguainando la spada)

BET. Soldati!... (facendo un gesto ai
Soldati che assalgono Arr. e lo disarmano)

ELE. Che feste, o ciel! (a Bet.)

BET. Compito ho il mio messaggio!
(le mostra Arrigo che i Soldati trascinan via - quindi
s'allontana)

SCENA V.

ELENA, poi PROCIDA.

ELE. Accoppiare il dileggio

A tanto insulto è infame!

Arrigo...

PRO. Sì turbata? (entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento)

ELE. All'empia reggia

Lo trascinan!...

PRO. (con dolore) Ahimè! novello inciampo

Al pronto oprar! In lui,

Nel valente suo cor fidammo: or certo

Egli è perduto!

ELE. Ah! no: libero ei fia, (con risolutezza)

L'onore il vuol!

PRO. Silenzio!

Tutto il popol già move e qui s'avvia.

SCENA VI.

ELENA, PROCIDA, Giovani d'ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al seguito delle dodici fidanzate. - NINETTA è fra queste. - D'altra parte s'avanza DANIELI alla testa degli sposi. - MANFREDO ed alcuni amici di PROCIDA a lui s'avvicinano. - NINETTA e DANIELI piegano il ginocchio davanti ELENA, chiedendole la benedizione. - Qui hanno principio le danze, che vengono interrotte da ROBERTO e da TEBALDO che arrivano attraversando la scena alla testa di numerosi soldati francesi. - ROBERTO accenna ai danzatori di continuare ed ordina ai soldati di rompere le file e di riposarsi. - Questi prendono parte alle danze, che si fanno più vive e più animate. - ROBERTO, situato alla sinistra dello spettatore vicino a PROCIDA contempla questo spettacolo con una curiosa emozione: - il dialogo seguente ha luogo durante la tarantella.

ROB. Le vaghe spose affè! son pur gentili!

PRO. Ed a voi care! (a Rob. guardando le danzatrici)

ROB. Assai!

PRO. Lessi nel pensier vostro! (sorridente)

ROB. E chi sei tu?

PRO. Vostro amico sincero.

TEB. Cittadin! ben t'apponi!

ROB. Mira - son pur graziose! (riguardando le spose)

TEB. Quali beltà divine!...

ROB. Festose a nozze van!

PRO. Che importa? (alzando le spalle)

TEB. E i loro sposi?

PRO. Eh! baie!... vincitori... (a mezza voce e con intenzione marcata)

ROB. Ebben?

PRO. Tutto è concesso! (a mezza voce)

TEB. Rammenti tu quel quadro...

ROB. Un quadro! Ah il ratto

Delle donne Sabine!...

PRO. Eran Romani!

ROB. Non cede al mondo intero (in tuono allegro)

In battaglia e in amor Franco guerriero!

(La danza va sempre più animandosi. - Roberto e Tebaldo vanno a riunirsi ai loro compagni. - Questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani Siciliane. Ad un tratto e ad un segnale di Roberto ciascuno di essi rapisce la propria ballerina. - Soldati che non ballavano, trascinano seco le altre giovani donzelle. - Roberto s'è impadronito di Ninetta. - Danieli ed i giovani si muovono per riprendere le loro donne: ma i Soldati mettono mano alle spade. - Danieli ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. - Manfredò porta la propria mano all'elsa della spada, ma Procida lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Elena, che è collocata fra loro all'estrema diritta del teatro)

ROB., TEB., SOLDATI.	SICILIANI d'ambo i sessi.
Evviva la guerra,	Su inermi tu stendi,
- Evviva l'amor!	Su donne l'imper!
- Per noi dalla terra	L'azione che imprendi
- Bandito è il dolor.	Infama un guerrier!
Orgià tu sei mia; (alle donne)	È fero, spietato
È vano il rigor;	Chi irride al dolor;
Sarebbe follia	È un vile esecrato
Sottrarti al mio cor!	Chi insulta all'onor!
<i>I Vespri Siciliani</i>	

ROB. Calmati, gentil bruna! (a Nin. che tenta sfuggirgli)

NIN. Ah! mi lascia!

ROB. Il timor discaccia omai:

Il tuo guerrier presto adorar saprai!

(a diritta parecchi soldati si sono avvicinati ad Elena - Procida e Manf. hanno messo mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi)

ROB. Si rispetti costei! (ai Soldati loro additando)

A lui si serbi, amici, (Ele. e Pro.)

Che consigli ci diè tanto felici.

(i Soldati si ritirano, ed il Coro riprende con maggior forza)

ROB., TEB., SOLDATI.

SICILIANI.

Evviva la guerra!

Su inermi tu stendi.

Evviva l'amor!

Su donne l'imper!

Per noi dalla terra

L'azione che imprendi

Bandito è il dolor!

Infama un guerrier!

Or già tu sei mia, (alle donne) È fero, spietato

È vano il rigor;

Chi irride al dolor;

Sarebbe follia

È un vile esecrato

Soltrarti al mio cor!

Chi insulta all'onor.

(i Soldati si ritirano conducendo seco loro le donne)

SCENA VII.

PROCIDA, ELENA, MANFREDO, DANIELI, Siciliani e i fidanzati. Al tumulto succede il silenzio e l'avvilimento. DANIELI e tutti i SICILIANI collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il Coro seguente, nel mentre che PROCIDA, ELENA e MANFREDO osservano in silenzio ed accompagnano i sentimenti che successivamente agitano i Siciliani.

DAN., e CORO

Il rossor - mi copri - il terror - ho nel seu -
Zitto ancor! - l'onta ria - divorar - mi convien -
Pur mi par - sentir già - ribollir - nel mio cor -
D'un lion - che piagò - ferreo stral - il furor. -

ELE. Per lui non ebbi oltraggio! (ai fidanzati mo-

PRO. Rispetto in lor parlò! (ai fidanzati mo-

DAN., CORO È ver!

ELE. Onore al suo coraggio! (ai fidanzati mo-

PRO. I vili ognun sprezzò! (ai fidanzati mo-

DAN. e CORO È ver!

ELE. Tu, alma timorosa... (a Dan.)

PRO. E colma di terror...

ELE. Lasci rapir la sposa...

PRO. Nè uccidi il rapitor!

(guardando Dan. e gli altri con disprezzo)

Frenar si ponno... e timidi

Serbar l'oltraggio in cor?...

ELE. Mentre col ratto insultano

Lor donne i vincitor?

DANIELI, SICILIANI

(crescendo fino all'ultimo grado di furore)

Troppo già - favellò - il dolor - nel mio sen.

Ben è ver! - l'onta ria - vendicar - ci convien -

Taccia omai - la viltà! - Sento - già - nel mio cor -

D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

PRO., ELE., MAN.

Troppo già - favellò - il dolor nel lor sen -

L'onta ria - che patir - vendicar - or convien!

Taccia ormai - la viltà! - Già potè - nel lor cor -

D'un lion - più fatal - ribollir - il furor!

SCENA VIII.

In mezzo alle grida tumultuose che s'innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. I Siciliani corrono sulla sponda del mare e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. VAUDEMONT, UFFICIALI francesi, nobili DAME francesi e siciliane, elegantemente abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche livree: Dame adagate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre, altre piglian rinfreschi, ecc.

CORO Del piacer s'avanza l'ora!

Colle Grazie dal tuo cielo,

Dio d'amor, deh! scendi ancora

A far lieti i nostri dì!

Gaia in viso e senza velo,

Qual la vaga Citerea,
 Vieni a me, verace dea,
 Fresco è il vento e imbruna il dì!

PRO. Portati in sen di così ricca prora,
 Ove si recan?

ELE. Alla reggia, a festa!

PRO. Ci adduca la vendetta
 Sull'orme loro!

ELE. E come?

PRO. Sotto larva fedele
 Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto
 Piomberò sul tiranno
 Tra le festose genti,
 Che voto al mio furore!

DAN. E spade avran! (a mezza voce e tremante)

PRO. E noi pugnali e core! (a mezza voce)

CORO (allegro e brillante sulla barca)

Del piacer s'avanza l'ora!
 Colle Grazie dal tuo cielo,
 Dio d'amor, deh! scendi ancora
 A far lieti i nostri dì!
 Gaia in viso e senza velo,
 Qual la vaga Citerea,
 Vieni a me, verace Dea,
 Fresco è il vento e imbruna il dì!

DANIELI, SICILIANI (a voce bassa)

Troppo omai - favellò - il dolor - nel mio sen -
 Su corriam! - l'onta ria - vendicar - ci convien -
 Agli acciar - va la man; - sento già - nel mio cor -
 D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

PRO., ELE., MAN.

Troppo omai - favellò - il dolor - nel lor sen! -
 L'onta ria - che patir - vendicar - ci convien! -
 Agli acciar - corron già; - potè omai - nel lor cor -
 D'un lion - più fatal - ribollir il furor. -

(La barca continua la sua marcia, mentre che Pro., Ele.,
 Man., Danieli e i Siciliani stanno in gruppi a sinistra del
 teatro. - Cala la tela.)

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

Gabinetto nel palazzo di Monforte.

MONFORTE, seduto ad un tavolo.

Si, m'abborriva ed a ragion! cotanto
 Vèr lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!
 E me odiava e fuggiva!... e per tre lustri
 All'amplesso paterno il figlio ascose...
 E lo nudriva nell'orror del padre!...
 E me crudel poi chiamì!
 Foglio, che presso a morte
 Vergò la fatal donna, (toglie dal seno un foglio)
 Quanti affetti diversi in me richiami!
 » O tu, cui nulla è sacro! se la scure (legge)
 » Sanguinosa minaccia
 » Il prode Arrigo, onor del patrio suolo,
 » Risparmia almen quell'innocente capo!
 » È quel del figlio tuo!
 Mio figlio!

SCENA II.

BETHUNE e detto.

BET. Il cavaliere
 Ricusava protervo qui venirne,
 E qui fu tratto a forza!

MON. Sta ben!

BET. Qual pena inflitta
 A lui sarà?

MON. Non cale;

Ei si rispetti e in alto onor si tenga.
 Or va, Bethune, e al mio cospetto ei venga!
 (Bethune parte)

SCENA III.

MONFORTE solo.

In braccio alle dovizie,
 In seno degli onor,
 Un vuoto immenso, orribile
 Regnava nel mio cor.
 Ma un avvenir beato
 Or s' apre innanzi a me,
 Se viver mi fia dato,
 Figlio, vicino a te!
 L' odio invano a me lo toglie,
 Vincerà quel fero cor,
 Nel fulgor di queste soglie,
 Cor pateruo, immenso amor.
 In braccio alle dovizie,
 In seno degli onor,
 Un vuoto immenso, orribile
 Regnava nel mio cor.
 Ma un avvenir beato
 Or s' apre innanzi a me,
 Se viver mi fia dato,
 Figlio, vicino a te!

SCENA IV.

MONFORTE ed ARRIGO, preceduto da due Paggi
 che si inchinano e si ritirano.

ARR. Sogno, o son desto? umile
 E sollecito accorre
 Ognuno ai miei desiri, e d' un mio cenno
 Lieta si mostra!
 Novel giuoco è questo (indi-
 rizzandosi a Monforte)
 Inver di strana sorte,
 Se da te non m' aspetto altro che morte!
 MON. La speri iuvan! senza timore omai
 Libero in queste soglie

Tu puoi chiamarmi ingiusto,
 E vane insidie contro me tramare!
 ARR. Difender la sua terra
 È nobil scopo. Io combatto un tiranno.
 MON. Ma da vil lo combatti.
 Colla spada io ferisco, e tu il pugnale
 Nell' ombra vibri! nè osèresti, audace,
 Fissarmi in volto! (*) Or mira! a te dinanzi
 (* guardandolo fissamente)
 Senza difesa io sto!
 ARR. Per mia sventura!
 MON. O stolto, cui salvò la mia clemenza,
 A sì dura mercè m' hai tu serbato?
 Ti credi generoso e hai core ingrato!
 Quando al mio seno per te parlava
 Pietà sincera d' un cieco error,
 Quando un ribelle - in te salvava,
 Arrigo!... nulla ti disse il cor?
 ARR. (Alla sua voce rabbrivisco,
 Invan bandisco - il mio terror!)
 MON. E al duol intenso che m' ange intanto,
 La giovin alma non palpitò?
 E pur tu il vedi!... stilla di pianto
 Sul mesto ciglio per te spuntò!
 ARR. (A qual tormento nuovo, spietato,
 Il crudo fato - mi condannò!)
 MON. Ebben, Arrigo! se il mio tormento
 L' ingrato core non ti colpì,
 Or di tua madre leggi l' accento...
 ARR. Che? di mia madre?...
 MON. Sì, ingrato, sì!...
 Mentre contemplo quel volto amato,
 Benchè velato - d' atro dolor,
 L' alma è commossa - io son beato,
 Tutto ho ripieno - di gaudio il cor!
 ARR. Gioia! e fia vero? sogno o son desto?
 (leggendo il foglio)

Cifre materne!.. qui sul mio cor!
 O ciel! che scopro?.. arcan funesto (gettando
 Mi si rivela... fremo d'orror! un grido)

MON. (appressandosi ad Arr. che rimase immobile e come
 Ma che? fuggi il mio sguardo, annichilito)
 O figlio?

ARR. Inorridisco! (trasalendo)

MON. Non sai tu dunque qual mi son?

ARR. (O donna!
 Io t' ho perduta!) (con dolore)

MON. Il mio potere, Arrigo,
 Sconosciuto t' è dunque?
 Monforte io son!

ARR. (O donna, io t' ho perduta!)

MON. Sol che tu accenni, a te concesso fia
 Dal mio poter quanto domandi e sperì.
 Titoli, onor, dovizie,
 Quanto ambizion desia,
 Io tutto a te darò!

ARR. Al mio destin mi lascia,
 E pago allor sarò!

MON. Ma non sai tu che splendida
 Fama suonò di me?
 È il nome mio glorioso...

ARR. Nome esecrato egli è!

MON. Parola fatale!
 Insulto mortale!
 La gioia è svanita
 Che l' alma sperò!
 Giustizia suprema!
 Tremendo anatema
 Che un barbaro figlio
 Sul padre scagliò!

ARR. Ah rendimi, o fato,
 L' oscuro mio stato!
 La speme è svanita
 Che l' alma sognò!

Giustizia suprema!
 Tremendo anatema
 Che un figlio percuote,
 Che al padre imprecò!

MON. T' arresta, Arrigo! plachisi (cercando trat-
 Quell' ostinato core! tenerlo)

ARR. Lasciami, o crudo, lasciami
 In preda al mio dolore!

MON. Invano, o figlio, crudel mi chiami,
 Del padre vincati la prece e il duel!

ARR. Fuggir mi lascia, se è ver che m' ami,
 Ad altro lido, ad altro suol!
 Ah! volare al tuo sen io pur vorrei,
 Ma nol poss' io!

MON. Chi te lo vieta, ingrato?

ARR. Lo spettro di mia madre,
 Che tra di noi si pone.

MON. O figlio mio! (con som-
 ARR. Suo carnefice fosti: e l' alma è rea mo dolore)
 Se vacillar fra voi tanto potea!
 Ombra diletta, che in ciel riposi,
 La forza rendimi che il cor perdè,
 Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,
 E prega, o madre, prega per me!

MON. L' ardente prego del genitore
 È nulla, Arrigo, nulla per te?
 Apri il tuo seno, ch' io t' apro il core.
 T' arrendi alfine, o figlio, a me!

(Arrigo si toglie con impeto dalle braccia di Monforte
 che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Monforte lo se-
 gue collo sguardo e con atto di dolore si allontana.
 La scena cambia e rappresenta una magnifica sala di-
 sposta per una festa da ballo)

SCENA V.

(Gentiluomini e Dame francesi e siciliani, con maschere
 e senza, che vanno e vengono. Entra Monforte, preceduto
 da' suoi Paggi e dagli Ufficiali del palazzo. Egli si colloca

sopra un seggio elevato, e fa segno a ciascuno di sedersi. Il maestro di cerimonie viene a prendere i suoi ordini e dà il segnale per cominciare la festa)

BALLO.

Si rappresenta davanti alla Corte di Palermo il ballo delle **Quattro Stagioni**. Un - canestro sorge da terra; è formato d'arbusti verdi e di piante che non crescono che d'inverno; le loro foglie sono coperte di ghiaccio e di neve. Dal seno del canestro esce una giovinetta che rappresenta l'Inverno, e che, respingendo col piede il braciere che le sue compagne avevano acceso, danza per riscaldarsi. I ghiacci si sciolgono tosto al tiepido soffio dei zeffiri che fendono l'aria. L'Inverno è scomparso. La Primavera sorge da un canestro di fiori, cedendo poco dopo il luogo all'Estate, giovinetta che esce da un canestro circondato da manipoli di spighe dorate. Il caldo la opprime, e domanda alle Najadi la freschezza delle loro sorgenti. Le Bagnanti sono messe in fuga da un Fauno che salta fuori, precedendo l'Autunno. I suoni del sistro e dei timballi annunziano i Satiri e le Baccanti, le cui danze animate terminano il Ballo.

CORO O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(la folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini; la scena resta vuota per un istante).

SCENA VI.

ARRIGO viene da diritta, è seguito da **ELENA** e da **PROCIDA**, ambedue mascherati.

PRO. (a bassa voce ad Arrigo)

» Su te veglia l'amistade! »

ARR.

(Cielo! il cor non m'ingannò?)

ELE.

» Su te veglia l'amistade! »

ARR.

Ah! qual voce al sen vibrò!

(Procida ed Elena si tolgono la larva)

Tu qui, donna! oh! qual sorpresa!
Per voi gelo di spavento!
Qui perchè vi siete resa?
Per salvarti!

ELE.

PRO.

Ed ogni oppresso

Vendicar.

ARR.

Parla sommessò! (con incertezza)

Per me nulla omai pavento,

Sono libero... ma voi...

L'ira sua temer dovete

E fuggir gli sdegni suoi.

PRO.

Sii tranquillo... il traditor...

ARR.

Zitto! ci odono!... (oh terror!)

a 3

(mostrando loro alcuni Francesi che entrano nella sala)

O splendide feste! (allegremente e sul motivo della danza che echeggia nell'interno)

O notti feconde

Di danze gioconde,

Di rare beltà!

Son raggio celeste

Quei vivi splendori

Che infondon nei cori

Amor, voluttà!

(le Dame ed i Cavalieri entrano dal fondo. Arrigo, Procida ed Elena restano ancor soli per un istante sul davanti della scena; ma si ode sempre dai vicini appartamenti il suono della musica della danza)

ELE. (ad Arrigo ed a mezza voce)

In fra gli allegri vortici

Delle intrecciate danze...

PRO.

Sotto le larve ascondono

I fidi le sembianze...

(c. s.)

ELE. (attaccando un nastro sul petto d'Arrigo)

A tal di nastri serici

Nodo, ciascun fia noto!

PRO.

Quei forti bracci intrepidi

Non colpiranno a vuoto!

ELE.

E in brevi istanti vindici

Qui brilleranno i ferri...
 PRO. Tra' suoi feroci sgherri
 Monforte perirà!
 ARR. Gran Dio! (Chi il salverà?) (spaventato)
 PRO. Impallidisci? (sorpreso)
 ARR. Intenderti (c. s.)
 Alcun potrebbe!
 ELE. E chi?
 PRO. (vedendo entrare Mon. e rimettendosi la larva)
 Ei stesso!
 ARR. (O giorno infausto!) (a parte e tremante)
 PRO. Tra pochi istanti qui! (ad Arrigo)
 (comparisce Mon. in mezzo a dame francesi e siciliane)
 TUTTI O splendide feste!
 O notti feconde
 Di danze gioconde,
 Di rare beltà!
 Son raggio celeste
 Quei vivi splendori,
 Che infondon nei cori
 Amor, voluttà!
 (Elena e Procida s'allontanano perdendosi nella folla;
 mentre le coppie danzanti passeggiano nelle sale ed i
 rinfreschi sono d'intorno serviti, Monforte s'avvicina
 ad Arrigo, che si trova solo sul davanti della scena)

SCENA VII.

MONFORTE, ARRIGO, poi tutti.

MON. Di tai piacer, per te novelli, pago (ad Arrigo)
 Sei tu?
 ARR. (a mezza voce) Per te fatale aura qui spira,
 Va!
 MON. Che temer degg'io
 Nelle mie stanze?
 ARR. Io dir nol posso!... eppure!...

Ancor ti prego! vanne!
 Pavento pe' tuoi giorni!
 MON. E a mia salvezza or vegli e per me tremi?
 Ah! s'apre alfin quell'anima (con gioia)
 Al mio paterno affetto!
 Gli errori tuoi dimentico,
 Vien che ti stringa al petto!
 ARR. T'arretra!
 MON. Io resto allor! (freddamente)
 ARR. Incauto! e tu cadrai (con calore)
 Segno a vendetta lor!
 MON. Non l'oseran giammai!
 ARR. (portando la mano al petto)
 Su questo segno... miralo!...
 Io pur giurava...
 MON. Invano!
 Segno del disonor! (gli strappa il nastro)
 Io te lo strappo, insano! (gesto di sdegno d'Arr.)
 Fremi? - dei tradimenti
 Tutto l'orror tu senti;
 Il veggo! il franco sangue
 Nel sen ti ferve ancor!
 ARR. No, no, non è colpevole (con calore)
 Chi serve al patrio onor!
 Ma tu, deh! m'odi; involati;
 Ai voti miei deh! cedi;
 Vanne!
 MON. Sperarlo è inutile!
 ARR. (scorgendo parecchi gruppi di Siciliani che vanno av-
 Già a te s'appressan... vedi! vicinandosi)
 Già ti circondan... eccoli!
 Brillan gli acciar su te!
 PRO. ed i suoi (circondando Monforte ed a voce bassa)
 Feriamo, questo l'ultimo
 Di pei Francesi egli è.
 A noi, a noi! Sicilia!...
 ARR. Fermate!

MON.

Francia, a me!

(Elena, che ha preceduto Procida, si è nel tumulto lanciata la prima per ferir Monforte. Arrigo si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto. A tal vista Elena s'arresta e con spavento lascia cadere il pugnale. I Francesi sono accorsi alla voce del proprio capo, traendo le spade e facendogli corona)

(a Bel. e Vau.)

Tra ceppi, olà, si adduca ognun che fregio.

Orna simil. (mostrando il nastro di Procida)

La morte a lor! Costui (additando Arr.)

Sia salvo! io pregio in lui

Lealtà di nemico!

PRO. (a parte) (Oh tradimento!)

MON. Ei protesse i miei di! svelò le trame.

Che varranno ai felloni il ceppo infame!

PRO., ELE., DAN. e SICILIANI (mostrando Arrigo)

Colpo orrendo, inaspettato!

Ei sì perfido, sì ingrato!

Gli sia pena il suo rossor!

Onta al vile, al traditor! (con entusiasmo

O patria adorata, e sommo sdegno)

Mio primo sospiro,

Ti lascio prostrata

Nel sangue, nel duol!

Il santo tuo spiro

Più bello s'accenda,

E fosca a lui renda (mostrando Arrigo)

La luce del Sol!

A voi l'infamia,

La gloria a me.

ARR.

Nel mio petto esterrefatto

Cessò il battito del cor!

L'onta rea di tal misfatto

Fa palese il mio rossor!

Per colpa del fato

In preda al deliro,

Di sangue bagnato

Ho il patrio mio suol!

O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!

A lor la gloria,
L'infamia a me.

FRAN. Dio possente! a te la lode
Salga unil dai nostri cor!
Chè salvasti il sen del prode
Dal pugnol de' traditor!

MON.FRAN. Rivolgi ora grato (ad Arr.)

A Francia il sospiro!

Dell' Eden beato

È specchio il suo suol!

Più nobil desiro

Il petto t'accenda,

E viva a te splenda

La luce dei Sol!

A voi l'infamia,

La gloria a me!

ARR. (avvicinandosi ad Ele., a Procida ed agli altri Siciliani)

Donna!... pietade, amici!

Vi muova il mio dolor!

PRO., SICILIANI (respingendolo)

No, no; mente l'iniquo -

Indietro il traditor!

MON. Io ti saprò difendere... (ad Arr.)

Lieto con me vivrai!

ARR. No! lasciami!.. giammai! (con accento disperato)

PRO. Or che quell'empio - è scudo a te, (con sprezzo)
Di doppia infamia - segno sarai.

A noi la gloria - la morte a me! (verso i

PRO., ELE., DAN., SICILIANI. compagni)

O patria adorata,

Mio primo sospiro,

Ti lascio prostrata

Nel sangue, nel duol!

Il santo tuo spiro
Più bello s' accenda,
E fosca a lui splenda
La luce del Sol!

A voi l' infamia,
La gloria a me!

ARR. Per colpa del fato
In preda al deliro,
Di sangue bagnato
Ho il patrio mio suol!

O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!

A lor la gloria,
L' infamia a me!

MON., FRANCESI.

Rivolgi ora grato
A Francia il sospiro!
Dell' Eden beato
È specchio il suo suol!

Più nobil desiro
Il petto t' accenda,
E viva a te splenda
La luce del Sol!

A voi l' infamia,
La gloria a me!

(a un gesto di Monforte, vengon trascinati via Procida, Elena ed i Siciliani. Arrigo vuol correre dietro loro. Monforte il trattiene. Procida ed Elena lo respingono con disprezzo, nel mentre ch'egli loro tendè le mani in atto di supplicare. Oppresso, annichilito, Arrigo vacilla e cade nelle braccia di Monforte - Cala il sipario).

ATTO QUARTO



SCENA PRIMA.

Cortile d' una fortezza. A sinistra una stanza che conduce all'alloggio dei prigionieri. A dritta, cancello che comunica coll'interno della fortezza. Nel fondo cresta merlata d' una parte delle mura e porta d' ingresso custodita da soldati.

ARRIGO presentandosi alla porta d' ingresso.

ARR. È di Monforte il cenno. (i soldati lo lasciano entrare)
Per suo voler supremo

M' è concesso il vederli... a me li adduci!

(un Ufficiale, al quale Arrigo avrà mostrato un ordine, s' allontana dalla porta a sinistra dello spettatore)

Voi per me qui gemete (guardando dal lato delle
In orrida prigion, dilette amici! prigionieri)

Ed io, cagion de' mali vostri, in ceppi

Fra voi non sono! e vittima del fato,

Mal sottrarmi poteva al don fatale

Che m' avvilito! O clemenza ingiuriosa!

Vergognoso favore!

Più della vita è caro a me l' onore!

D' un indegno sospetto

Io vengo a discolparmi... ma vorranno

Essi vedermi?... udir le mie difese?

Empio mi crede ognuno;

Son spregiato da lei

E in odio a tutti... io che per lor morrei!

Giorno di pianto, di fier dolore!

Mentre l' amore

Sorrise a me,

Il ciel dirada quel sogno aurato,

Il cor piagato

Tutto perdè!

De' loro sdegni crudo il pensiero

Fa in me più fierò
L'atro dolor!
Il tuo disprezzo, Elena mia,
È cruda, è ria
Pena al mio cor! (ascoltando)

Chi vien?... io tremo!... appena ahimè! respiro!
È dessa!... a maledirmi ella si appresta!
A maledirmi!... oh! sì, d'orrore io fremo!
Non mi lasciare alla mia cruda sorte!
Grazia, grazia... perdono!
Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

SCENA II.

ELENA, uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dall'Ufficiale, che le mostra ARRIGO e si ritira.

ELE. (avanzandosi e riconoscendo Arrigo getta un grido)
O sdegni miei tacete - fremèr mi sento il core...

Forse a novel tormento - mi serba il traditore!

ARR. Volgi il guardo a me sereno (supplichevole)
Per pietà del mio pregar;

Mi perdona! o lascia almeno

Che al tuo piè poss' io spirar!

ELE. Del fallir mercede avrai (fieramente)

Nei rimorsi del tuo cor!

Il perdono... a te?... giammai!

Non lo spero un traditor!

ARR. Non son reo! tremendo fato

D'onta e lutto mi copri;

Fui soltanto sventurato,

Ma il mio cor giammai tradì!

ELE. Non sei reo, ma accusi il fato,

Che d'obbrobrio ti coprì...

Pregli il cielo, sciagurato,

Che fai tristi i nostri di!...

Non fu tua mano, o indegno, (con sdegno)

Che disarmò il mio braccio

Allor che il ferro in eore

Vibrava del tiranno?

ARR. (con accento di disperazione) Il padre mio!

ELE. Tuo padre!

ARR. Ahi! nodo orribile,

Fatal legame è questo!

Mortale, orrendo vincolo

Per sempre a me funesto!

Eternamente a perdermi

Mel rivelava il ciel

Che far dovea, me misero!

In bivio sì crudel?

Tu del fratello ai lemuri

Te stessa offrivi invano;

Io di più feci: al barbaro

Sacrificai l'onor!

ELE. O rio, funesto arcano! (commossa)

O doppio mio dolor!

Se sincero è quell'accento,

Compatisci al suo dolor,

Tu, che vedi il suo tormento,

Tu, che leggi in fondo al cor!

Ma gli abborriti vincoli?

ARR. Già li distrusse amore!

La vita ch'egli diedemi

Ho resa al genitore;

Omai di me son libero;

Riprendo l'odio antico!

ELE. Ma il nome, le dovizie...

ARR. Le sprezzo. È mio nemico.

Da lui vogl'io sol chiedere

Del mio soffrir mercè,

Il don di poter vivere,

O di morir per te.

ELE. Arrigo! ah! parli a un core (con crescente

emozione)

Già pronto al perdonare;

Il mio più gran dolore

Era doverti odiare!

Un'aura di contento

Or calma il mio martir;

Io t' amo ! e quest' accento
 Fa lieto il mio morir!
 Gli odj ci fur fatali
 Al cor che indarno spera:
 Di sangue i tuoi natali
 Poser tra noi barriera!
 Addio ! ne attende il cielo !
 Addio ! mi serba fè:
 Io moro ! e il mortal velo
 Spoglio , pensando a te.

ARR. Pensando a me !

ARR. È dolce raggio ,	ELE. Or dolce all'anima
Celeste dono	Voce risuona ,
Il tuo perdono	Che il ciel perdona
Al mio pentir.	Al tuo pentir.
Sfido le folgori	Sfido le folgori
Del rio destino ,	Del rio destino ,
Se a te vicino	Se a te vicino
Potrò morir !	Potrò morir !

SCENA III.

PROCIDA , ARRIGO , ELENA. - Procida , scortato dai Soldati , s' avvicina ad Elena e s' avvanza verso di lei , mentre Arrigo s' allontana , e mostrando l' ordine di cui è munito , accenna ai Soldati di partire.

PRO. (a voce bassa ad Elena, e senza vedere Arrigo)
 Amica man, sollievo al martir nostro,
 Questo foglio recò d' oltre le mura
 Della prigion !

ELE. (prende il foglio, lo apre e lo legge a mezza voce)
 » D' Aragona un navile

» Solcò vostr' onde, ed è già presso al porto
 » Gravido d' oro e d' armi !...

PRO. Ed io gemo tra ferri ! (con accento disperato)
 Ah ! del mio sangue a prezzo
 Potessi escirne !... un giorno... un' ora !...

Che il voto mio si compia e poi si mora !
 (volgendosi e riconoscendo Arrigo)

Ma chi vegg' io ? - costui
 Perchè miro al tuo fianco ?

ELE. Il pentimento

Quivi lo addusse !

PRO. Un nuovo tradimento !

Il suo complice vedi !

(mostrandole Monforte, che entra seguito da Bethune ed altri Uffiziali)

SCENA IV.

Gli stessi , MONFORTE , BETHUNE ed altri UFFICIALI.

BET. (interrogando Monforte, e mostrandogli Ele. e Procida)
 I tuoi cenni, o signor !

MON. Un sacerdote

E il lor supplizio !

BET. Il popol minaccioso

Freme !...

MON. Le schiere in armi

Nei destinati lochi.

Ai cenni miei fian pronte ; il primo grido
 De' ribelli segnal di strage sia !

Intendesti ?

BET. T' intesi ! (s' inchina a parte)

SCENA V.

Detti, meno Bethune.

ARR. Perchè tai cenni ? (vivamente a Mon.)

MON. Brevi istanti ancora,

E giunta l' ultim' ora

Per lor sarà !

ARR. Di morte !

PRO. (O patria mia ! la morte !! (con dolore)

Or che dal viver mio pende tua sorte !)

ARR. Perdono ! io ten scongiuro... (a Mon.)

Grazia per loro , o me con essi uccidi !

ELE. L' intendi tu ? (a Procida con gioia)

- PRO. Colui che ci tradia
Merta perir!... ma non pei lari suoi;
Vanne! di tanto onore (ad Arr.)
Io ti proclamo indegno!
- ARR. Ah!... (con un grido di sdegno)
- MON. Da lor tanto oltraggio a te spettava,
Arrigo!... a te mio sangue!...
- PRO. Che? (stupefatto)
- ELE. Suo figlio!... (a mezza voce)
- MON. A te, che scegli ingrato
Piuttosto morte che con me la gloria!
- PRO. Lui!... suo figlio!... Or compiuto è il nostro fato!
Addio, mia patria, invendicato
Ad altra sfera m'innalzo a vol!
Io per te moro, ma disperato
D'abbandonarti fra tanto duol!
- MON. Si, col lor capo sarà troncato
A quell'ardire furente il vol;
E dai ribelli - sarà purgato,
Gentil Sicilia, - il tuo bel suol.
- ARR. Nella tua tomba, o sventurata,
Per me cangiossi - il patrio suol!
Ma non morrai, - donna adorata,
O teco, il giuro, - morirò di duol!
- ELE. Addio, mia patria amata,
Addio, fiorente suol!
Io sciolgo sconsolata
Ad altra sfera il vol!
- CORO *De profundis ad te*
(interno) *Clamavi, Domine!*
- PRO. A terra, a terra, o figlia, (ad Elena)
Prostriamci innanzi a Dio!
Già veggo il ciel sorridere...
- ELE. M'attende il fratel mio!
- ARR. (a Mon. mostrandogli Ele. e Procida inginocchiati)
Pietà, pietà di loro,
Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!
- MON. Tu reo, tu pur colpevole, (con isdegno)

- Audace assunto imprendi!
E con qual dritto ai complici
Intercessor ti rendi?
Ma, benchè ingrato, al figlio (con tenerezza)
Tutto concedo e dono:
Padre mi chiama, Arrigo,
E ad essi e a te perdono!
O ciel!
- ARR. Indarno un popolo
MON. (mostrando la folla che è entrata nella fortezza)
Or mi cadrebbe al piè!
Ah! dimmi alfin « mio padre! »
E grazia avran da me!
- ELE. Ah! non lo dir e lasciami morire! (ad Arr.)
- ARR. Ah! donna!... (con accento di disperazione)
- ELE. Il tuo pentire
Deh! sia costante almen!
- MON. Chiamami padre,
E grazia avran da me! (con forza)
- ELE. Ah non lo dir! disprezza il suo perdono!
- ARR. Che far? chi mi consiglia?
(il cancello a dritta s'apre: si vede la gran sala di giustizia, alla quale s'ascende per parecchi gradini ed in cui si vedono quattro Penitenti in atto di preghiera ed alcuni Soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il Carnefice appoggiato alla sua scure)
- Ma che vegg'io? (gettando un grido)
- MON. La scure (con freddezza)
Ha il carnefice in mano
E attende il cenno mio!
- ARR. Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!
(due Penitenti discendono i gradini e vengono a prendere, l'uno Procida e l'altro Elena)
- PRO. Noi vi seguiam...(ai Penitenti) - A morte vieni!(a Ele.)
- ELE. A gloria!
- ARR. O donna!... o mio terror!
- CORO DI DONNE Ah! grazia, grazia!
CORO interno.
De profundis!...

(il popolo che è nel cortile della cittadella e dietro i Soldati s'inginocchia e prega. - Procida ed Elena preceduti dai due Penitenti si dirigono verso la gradinata. - Arrigo si slancia verso Elena e vuol seguirla, ma è trattenuto da Monforte che si colloca tra loro)

PRO., ELE. O mia Sicilia, addio!

(il Carnefice s'impadronisce di Elena; appena ella tocca la soglia della sala di giustizia, Arrigo getta un grido)

ARR. O padre! o padre mio!

MON. O gioia! e fia pur vero?

O ministro di morte, (al Carnefice)

Arresta! a lor perdono!

(grido unanime di gioia. Procida ed Elena circondati dai Penitenti e dai Soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Monforte)

MON. Nè basti a mia clemenza!

Qual d'amistà suggello

Tra popoli rivali

D'Arrigo e di costei io sacro il nodo!

ELE. No! (con voce soffocata)

PRO. Lo devi! la patria ed il fratello

Da te il vogliono, o donna: io tel consiglio! (c.s.)

MON. Pace e perdono!... io ritrovai mio figlio! (vol-)

ELE. O mia sorpresa! o giubilo gendosi al popolo)

Maggior d'ogni contento!

È muto il labbro, e accento

A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi

Da tanta gioia il core,

S'apre al più dolce amore.

È pegno d'amistà.

ARR. O mia sorpresa! o giubilo

Maggior d'ogni contento!

È muto il labbro, e accento

A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi

Da tanta gioia il core,

S'apre al più dolce amore,

È pegno d'amistà.

MON., FRANCESI

Risponda ogni alma al fremito

D'universal contento;

Di pace omai l'accento

Ovunque echeggerà.

Lieti pensieri in estasi

Rapiscono ogni core;

Il serto dell'amore

Coroni l'amistà.

PROCIDA, SICILIANI

(Di quelle gioie al fremito,

Al general contento,

Fra poco un altro accento

Tremendo echeggerà.

Lo spensierato giubilo

Si cangierà in dolore,

Dai veli dell'amore

Vendetta scoppierà.)

ARR. Deh! colma il nostro gaudio (a Mon.)

Cotanto in sen represso;

E il sacro imen si celebri

Doman!

MON. Quest'oggi stesso,

Allor che al raggio fervido

Temprato dalla brezza

S'udrà squillare il vespero...

ARR. O cara, o diva ebbrezza!

PRO. Fra poco! o ciel, terribile

Tu forza a me darai!

ARR. Crederlo posso, o cara? (con tenerezza)

Sei mia!

ELE. Son tua!

PRO. (Giammai!)

ELE. O mia sorpresa! o giubilo, ecc., ecc.

(si recano dal corpo di guardia dei bicchieri e dei boccali: i Soldati francesi bevono coi Siciliani. - Monforte s'incammina tenendo per mano Ele. ed Arr. Proc. rimane circondato dai propri amici. - Cala la tela.)

ATTO QUINTO



SCENA PRIMA.

Ricchi giardini nel palazzo di Monforte in Palermo. In fondo gradinate, per le quali si arriva alla cappella, di cui si vede la cupola elevarsi al disopra degli alberi. - A diritta l'ingresso al palazzo.

CORO di CAV. tra le quinte.

CORO DI GIOVINETTE.

Si celebri alfine	Di fulgida stella
Tra i canti, tra i fior	Hai tutto il splendor!
L'unione e la fine	Sei pura, sei bella
Di tanti dolor.	Qual candido fior.
È l'iri di pace,	Di pace sei l'iri,
È pegno d'amor.	Sei pegno d'amor,
Evviva la face	L'affetto che ispiri
Che accese quel cor!	Seduce ogni cor!
Evviva la gloria,	È serto di gloria
Evviva l'amor!	Il serto d'amor!

SCENA II.

Le stesse. ELENA in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a diritta. Le giovinette le muovono incontro, offrendole dei fiori, indi ARRIGO.

ELE. Mercè, dilette amiche,
Di quei leggiadri fior;
Il caro dono è immagine
Del vostro bel candor!
Oh! fortunato il vincolo

Che mi prepara amor,
Se voi recate pronube
Felici augurii al cor!
Sogno beato, caro deliro,
Per voi del fato l'ira cessò!
L'aura soave che qui respiro
Già tutti i sensi m'inebbriò.
O piagge di Sicilia,
Risplenda un dì sereno;
Assai vendette orribili
Ti laceraro il seno!
Colma di speme, e immemore
Di quanto il cor soffri,
Il giorno del mio giubilo
Sia di tue glorie il dì.

Sogno beato, caro deliro, ecc., ecc.
CORO L'affetto che ispiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!
(Elena congeda le donne che s'allontanano: in questo frattempo Arrigo discende pensieroso dalla gradinata in fondo)

ARR. La brezza aleggia intorno - a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti - imbalsamato è il cor.
Più mollemente l'onda - con dolce mormorio
S'unisce al canto mio - nel riso dell'amor.
Aranci profumati - ruscelli e verdi prati,
Giungeste a indovinar - che amato sono?

ELE. Io sarò tua per sempre - per sempre t'amerò!

ARR. Tu m'ami! oh caro accento, onde rapito è il cor,

Che il fato condannava a'stenti del dolor!

Il ciel tu mostri a me, colà ti vo' seguir,
Ed obliar con te l'atroce mio soffrir.

O mio diletto amore! Iddio per me ti fè;

Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me!

(alcuni Gentiluomini si presentano alla porta del pa-

lazzo a diritta e vengono a cercare Arrigo, che ad un gesto di Elena si decide a seguirli)

Oh deh! per poco lasciami

Volare al padre mio;

Sarò qui tosto reduce!

ELE. Ah! presto riedi! - addio!

(Arrigo entra nel palazzo a diritta)

SCENA III.

PROCIDA che discende dalla gradinata in fondo, ed ELENA.

PRO. Al tuo cor generoso,

Donna, grata esser dee la nostra terra!

ELE. Perché?

PRO. Senza difesa (con gioia e voce sommessa)

Il nemico abbandona,

Tutto fidente in noi, torri e bastite.

Vestito a pompa e in braccio

A gioia folle, ognuno

Si dà in preda al piacer, lieto e festante.

ELE. Qual ci sovrasta fato? (con inquietudine)

PRO. Nulla ti sia celato! (con voce bassa)

Non appena tu avrai

Mosso l'ardente sì,

E del compito imene

I sacri bronzi dato avran l'annunzio,

All'istante in Palermo e universale

Il massacro incominci!

ELE. Dell'ara al piede!... qui... dinanzi al cielo!...

E la giurata fede?...

PRO. Più sacra ella ti fia del patrio suolo?

Tutto darei!..

ELE. Anche l'onore?

PRO. Anch'esso!

ELE. Ah! mai!

PRO. Ma sul tuo core,

Ove già l'odio è spento,

D'un Francese potè tanto l'amore?

D'un rio tiranno figlio...

Quest'amante...

ELE. Ei m'è sposo!

PRO. E tu il difendi?

ELE. Sì!

PRO. Tant'osi?

ELE. Io l'oso!

Eccolo! ei vien! (vedendo Arr. che esce dal palazzo a

PRO. O donna, che ti arresta? diritta)

Va, corri, mi denuncia!

Il prezzo è la mia testa!

ELE. (Io gli amici tradire?)

No, no... ma pur... dovrei

Uccidere lo sposo?... Ah! nol potrei!) (con orrore)

SCENA IV.

PROCIDA, ELENA ARRIGO.

ARR. (appressandosi con gioia ad Elena, che abbassa il capo)

Ecco, per l'aura spiegasi

Di Francia il gran vessillo;

Ripete in suon di giubilo

L'eco il guerriero squillo!

ELE. » Non appena tu avrai (a parte, con riflessione senza rispondergli)

» Mosso l'ardente sì...

ARR. Suonò l'ora sì cara...

L'imen ci chiama all'ara!...

ELE. » E del compito imene (c. s.)

» I sacri bronzi dato avran l'annunzio,

» Il massacro incominci ».

O cielo! a qual partito (con sommo dolore)

M'appiglierò?

ARR. Ella trema! (guardandola)

È pallido il suo fronte!

Di tal terror quali ha motivi ascosi?

Ah! parla, o ciel!

PRO. Si, parla! se tu l'osi!
(a bassa voce ad Elena)

ELE. (Sorte fatale! oh fier cimento!
Posso immolarlo!... Io lor tradir!...
Pietà, o fratello, del mio tormento,
Reggi il mio spirto, calma il martir!)

PRO. Del suol natale in tal cimento (ad Elena)

A te favelli il santo amor!
Pensa al fratello! col divo accento

Egli ti addita la via d'onor!

ARR. Ah! parla, ah! cedi - al mio tormento,
Pietà, pietade del mio dolor;
Un sol tuo sguardo, un solo accento
Salvar mi ponno da tanto orror!

ELE. (dopo aver guardato un istante Procida ed Arrigo in silenzio, s'avanza verso questi con commozione)
Infra di noi si oppone

Una barriera eterna!
Del fratel l'ombra fiera a me compare...
La veggo!... innanzi sta!... grazia, perdono.
Arrigo!... ah!... tua non sono!

ARR. Che dicesti?

PRO. (Gran Dio!)

ELE. Quest'imeneo

Giammai si compirà!

ARR. O mio deluso amore! (con disperazione)

PRO. (O tradita vendetta!) (con furore)

ELE. Va! t'invola all'altar! (Speranze, addio!

Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!)

ARR. M'ingannasti, o traditrice,
Sulla fè de' tuoi sospir;
Or non resta a me infelice
Che poterti maledir!

Tu spergiura, disleale,

Mi piagasti a morte il cor!...

Dunque addio, beltà fatale,

Per te moro di dolor!

ELE. No, non sono traditrice,
Nè mentirono i sospir!
(Or non resta a me infelice
Che salvarlo e poi morir!
Non morrà quel cor leale,
Io l'involo a reo furor!
Taccia il bronzo omai fatale,
Precursor di strage e orror!)

PRO. Tu fingevi, o traditrice,
Di voler con noi morir,
Ma volgesti, o ingannatrice,
A rea fiamma i tuoi sospir!
Onta eterna al disleale,
Che tradi la fè, l'onor;
La mia voce omai fatale
Su lui chiami il disonor!

ELE. (scorgendo la disperazione d'Arr. che vuole allontanarsi)
Più a lungo il tuo disdegno (ad Arr.)

Io sopportar non posso!

Tutto saprai!... per te disfido e sprezzo...

PRO. E l'infamia e il disprezzo! (basso ad Ele. che

ARR. Ebben prosegui! il vo' saper! (rimane interdetta)

PRO. Prosegui! (forte)

Di tuo fratello agli assassini or vendi (a bassa voce)

La Sicilia e gli amici!

ELE. Ah! no, nol posso!
Ma non mentiva il labbro (correndo presso Arr.)

Quando amor ti giurò!

Io t'amo, ed esser tua giammai potrò! (*)
(* con sfogo di tenerezza)

ARR. M'ingannasti, o traditrice, ecc., ecc.

SCENA ULTIMA.

Detti, MONFORTE con tutti i Cavalieri Francesi e le Dame
che escono dal palazzo a diritta.

ARR. Deh! vieni; il mio mortale (correndo a Monf.)
Dolor ti mova, o padre: il caro nodo

- Che io cotanto ambia,
Del fratello al pensier, Elena infrange!
- MON. Errore! invan ritrosa
Pugni contro il tuo core: ei m'è palese, (piano ad
Lo credi!... l'ami!... egli ti adora; ed io, Elena)
Che nomaste tiranno, vo' per voi (sorridente)
Esserlo ancora! a me le destre, o figli!
(unendo le loro destre)
V' unisco, o nobil coppia!
- PRO. E voi, segnal felice,
Bronzi, echeggiate!
(in piedi sugli scalini del fondo e alzando la mano)
No, impossibil fia!
- ELE. Di gioia al suon che lieto in aria echeggia,
MON. Giura!...
- ELE. No!... mai!... nol posso!... ah! lassi voi!
(si sente la campana)
T' allontana! va! fuggi!
- MON. E perchè mai?
- ELE. Non odi tu le grida?...
- MON. È il popol che ci aspetta.
- ELE. È il bronzo annunciator...
- ARR. Di gioia!
- PRO. Di vendetta! (con forza)
(dall'alto della gradinata, e da ogni parte accorrono i
Siciliani, uomini e donne, con torce, spade e pugnali)
- CORO Vendetta! vendetta!
Ci guidi il furor!
Già l'odio ne affretta
Le stragi e l'orror!
Vendetta, vendetta
È l'urlo del cor!
(Procida ed i Siciliani si scagliano su Monforte e
sui Francesi. - Cala la tela)

FINE.